

Op. 18

19

Op. 16

CENNI

SULLA VITA POLITICO-SOCIALE

DEL PROFESSOR

LUIGI CHIERICI

*dalle vicende della quale trasse materia per ideare
e stabilire quel ramo di civile insegnamento cui diede
il titolo d' **Igiene Sociale.***



BOLOGNA

Tipografia di Giuseppe Vitali
1867.



LETTOR CORTESE!

Prima che tu ponga l'occhio su questo libro
conoscine lo scrittore e l'intendimento. Tanto
nell'accennarti questo, quanto nel contornarti
il ritratto spirituale di lui, ei ti dirà siccome
sempre il vero, dovesse costargli il manifesta-
mento di torti e di errori, i quali però non si
potrebbero mai imputargli ad animo cattivo; sib-
bene, quando a troppa buona fede e quando, gli
si permetta dire, a cuore soverchiamente sensitivo
al male altrui e perciò desideroso dell'altrui
bene.

Ma! Così bel bello, lasciato da parte ogni preambolo, sono addirittura entrato, come suol dirsi, in materia. E da che ci sono vi sto.

Ora permettimi due parole di storia. *Di quale storia tu mi chiederai. Ed io ti risponderò: dell'istoria mia*, per quanto concerne i rapporti che m'ebbi ad incontrare e ad assumere verso la società e la patria, onde in seguito di essi mi sia dedicato agli studi igienico-sociali. Ma tu farai le meraviglie; giacchè ti parrà strano che l'autor d'opericciuole siccome queste esordisca dicendo di sè medesimo. Che se ciò dovess'anche passarsi buono in qualche caso, quello sarebbe — tu mi soggiungeresti — onde l'autore fosse un celebre, come a mo' d'esempio un **Massimo d'Azeglio**, che tracciò sua vita nell'opera omai famosa, *I miei ricordi*. E poi — mi osserveresti ancora — *non essersi pubblicato quello scritto, Lui vivente; indurre da ciò come siffatte cose non debbano farsi dall'autore, ma da altri, e quando quello sia trapassato.*

Preso atto di queste considerazioni, sopporta, o lettor egregio, ch'io giustifichi il mio contegno. Se ad un celebre e perciò noto all'intero mondo civile fu lecito narrar la propria vita in tutte le condizioni di essa; tanto più dovrà lasciarsi farlo per qualche parte a chi dista dalla celebrità le mille miglia, e quindi lasciarsi farlo da me, cui, osando presentarmi fondatore di un nuovo ramo

di scientifico insegnamento e propugnatore dei suoi principj, è necessario darmi alcun po' intimamente a conoscere; affinchè sappiasi da qual **movente** io sia stato tratto a questi studi e per qual mezzo n'abbia attinto il **concetto ed i soggetti**, su cui fondare una scienza siccome l'**Igiene-sociale** in certo qual modo positiva, perchè informata sulla pratica e sui fatti. E provo la giustezza delle mie osservazioni da ciò, che, fattoti a leggere alcune di queste cose, e colpito da un quadro che t'abbia tocco il cuore, sicchè ispiriti a quel vero supposto o creduto, ti chiegga ragione del **come** io possa asseverar con tanta franchezza e precisione tale o tal'altra contingenza; sia tu avvisato com'io tratti la maggior parte delle quistioni con piena e diretta conoscenza di causa. E perchè tu venga sempre meglio persuadendoti di questa verità — che la Verità è il Nume al quale dedicai e consacrerò sempre la mia vita — tu sia edotto almeno astrattamente dell'origine e delle circostanze, per le quali io abbia potuto fornirmi delle necessarie conoscenze a quest'uopo scientifico-pratico; tollerera ch'io accenni ad alcuni episodj della mia vita, pei quali confermarti, **derivare dalle molteplici e svariatissime vicissitudini mie la conoscenza e l'esperienza acquistatemi degli uomini e delle cose**; esperienza su cui fondasi il precitato nuovo

ramo d'insegnamento, che logicamente intitolai **Igiene Sociale**, ed a cui riferisconsi le lezioni che vengo qui pubblicando.

Ascoltami dunque con un pò di deferenza, e spero che, a fin d'opera, oltre di esserti persuaso non aver io preso un granchio con questo speciale divisamento, non avrai discaro di avermi meglio conosciuto.

Seguimi adunque, o gentile, col pensiero.

II.

Nato il 14 Luglio 1823, non ancora ventenne mi interessai delle cose politiche per vero amor di patria, provatolo e confermato qualora l'esiglio, la prigionia ed il patibolo erano a volta loro il guiderdone cui toccava ai pochi seminatori di libertà; stati posposti a que' moltissimi, i quali fecero a dimostrarsi ed a proclamarsi amatori d'Italia — nome santo che prima d'allora non osavan nemmeno proferire in segreto a sè medesimi — quando l'apparir tali fruttava lucri, impieghi ed onori. Nè patri rivolgimenti del 1848-49 ebbi a sostenere ragguardevoli e delicati pubblici incarichi così sanitari siccome politico-civili, ed ho fede di averli esaurito non fosse altro colla operosità di quell'onest'uomo che non conobbe principj nè vincoli di setta veruna, tranne quelli dettatigli dalla propria retta co-

scienza, e con quel patriottico disinteresse — la Dio mercè da tutti i patrioti onesti consentitomi — a cui suol toccar l'onore della derisione de' liberali falsi, della incredulità dei retrivi, della calunnia de' loyolani religiosi e secolari. E il fatto sta, che, tanto io quanto i miei compagni Colonnello Livio Zambeccari ed Avvocato Giuseppe C. Mattioli — in esiglio, siccome in ogni altro tempo passato ed oggidì ancora, uno de' più affezionati e cari amici miei — se non fossimo stati spontaneamente donati di cinquecento napoleoni d'argento dal Municipio d'Ancona, chè sapeva in quali veramente povere condizioni finanziarie partivamo d'Italia nostra, non avremmo quasi avuto con che sbarcare e prendere stanza in terra straniera. Dico quasi, dappoichè, in tre individui, e sebben ci prendessimo dai supremi uffici di governo di quella provincia, credo non arrivassimo a posseder mille lire italiane di nostro complessivo peculio.

Esulai quindi ed a ventisei anni d'età, di un anno marito e padre da qualche mese; lasciando qui in patria aspirazioni ed affetti, non che il grado cospicuo di Maggiore Ufficial Sanitario, e perciò un emolumento che avrebbe garantito il benessere della mia crescente famigliauola. Non a guari mi raggiunsero in Grecia moglie e figlio.

Corsi undici anni d'esiglio in quelle orientali regioni, ov'ebbi a precipui conforti la fami-

glia, lo studio e l'amor di que' popoli; a soli vòti il miglior éssere dell' umanità sofferente, che alle mie cure confidavasi, e quello de' miei compagni di sventura (1); a sola mèta il decoro del nome politico nazionale.

(1) » Carissimo Chierici:

Corfù 28 Aprile 1856

« Nella possibilità ch' io quanto prima abbandoni quest' Isola per recarmi in Piemonte, non voglio partirmene senza lasciarti una parola che sia testimonio della mia gratitudine verso di te che mi fosti cortese d'ogni sorta di gentilezza e di favori. Nè a me solo il fosti; ma ogni esule italiano che la sventura aveva posto nelle necessità di ricorrere ad altrui, trovò sempre in te larga messe di soccorso, di cure e di consigli. Tale condotta avrebbe dovuto procurarti.....

« (firm.) Alessandro Donati Ex Deputato alla Costituente Romana. »

« Torino 8 Aprile 1856

« Sebbene il Sig. Dott. Luigi Chierici non abbia punto bisogno d'alcuna testimonianza d'onore, ciò non pertanto, s'egli dovesse mai soggiornare in luogo ov'io abbia conoscenti, innanzi di poter darsi co'fatti a conoscere (che sarebbe ben presto) mi piace affermare che, nel tempo di mia dimora in Corfù, da più parti ho acquistate notizie della cordialità con la quale egli si è perseverantemente prestato in prò de' poveri. e segnatamente degli esuli italiani, non senza suo grave scomodo e danno; danno che a' miei occhi, e spero di tutti i probi, lo onora meglio d'ogni ricchezza, e meglio eziandio della sua perizia medica non comune e provata.

N. Tommaseo.

Non è poi per vanézza o per far pompa di azioni buone ch'io appoggi ad alcuno de' moltissimi documenti che posseggo questi miei cenni storici, e mentre di quelle azioni mi feci e mi farei ancora sacro dovere; ma gli è che, pe' tempi che corrono, e per taluni individui facili a giudicare altrui dai pensamenti e dalle opere proprie, val sempre meglio alle asserzioni apprestar le prove della loro verità indiscutibile.

Esercitai, mi si permetta dire, onorevolmente e con fortunato successo della generalità de' miei infermi, la professione di medico, lieto sempre e sodisfattissimo della fiducia di una numerosa clientela, che affettuosamente mi ricorda ancora (1).

E com'è dolce ricordare in genere l'accoglienza e l'ospitalità ricevute in terra straniera, sempre più memorabili se per esse vennero leniti i dolori d'esiglio; è tanto maggiormente confortevole e doveroso rammentare gli amici veri che

(1) È diritto in mezzo ai dolori della vita ricordar qualche volta l'affetto de' buoni e confortarsene; mentre poi è sempre più dolce rammentare di averlo goduto ne' paesi onde si passò l'esiglio. Il Giornale politico di Corfù, *L'osservatore*, nel suo Numero del 14 Settembre 1861, vale a dire dopo sei anni della mia partenza di colà, dedicavami in un suo lungo articolo queste tra l'altre veramente troppo gentili parole:

Il Chierici lasciò qui un nome riverito e caro e insieme piacevoli rimembranze.

vi si acquistarono. E siccome in me sarà forse possibile ogni difetto non però mai quello della ingratitudine; così non posso a meno di soddisfare al bisogno di additare fra i preaccennati i chiarissimi, Avvocato **Pietro Quartano**, professore di letteratura italiana nella Corcirese Università; l'Avvocato **Giulio Tiplaldo Pretenderi**, Giudice del supremo Consiglio di giustizia; **Federico Calogerà**, direttore delle poste; **Gregorio Canis**, negoziante; e **Giuseppe Ruggeri**, di buona memoria. Questo, dall'altra vita, senta che il suo Chierici non lo dimentica, come non dimentica gli altri precitati, i nomi de' quali vorrei portati e ripetuti di bocca in bocca tra le italiane popolazioni; affinché se dessi venissero in Italia — siccome n'abbiam tuttora a Firenze il sunnominato Tiplaldo — gli italiani ravvisino in questi Greci, non solo i fratelli politico-civili di gloria e di sventure; si ben anche i benevolissimi dell'italiana emigrazione.

Un cuore che senta, palpita in modo inusitato allor che più intensamente ricorda di siffatti amici. E il mio lettore avrà a buon grado di aggiungere nell'*albo* de' benemeriti d'Italia nostra cotai uomini, che furon fratelli di cure ed amici a tutte prove non a me solo; ma a quanti profughi italiani n'ebbero duopo. E siccome della mia famiglia colla famiglia **Quartano** erasi, potrebbe dirsi, fatta spiritualmente tutta una famiglia, così

mi si lasci che al mio **Pietro**, alla sua specchiatissima moglie **Emilia** cittadina italiana, alle loro figlie **Teresa, Angiolina, Giorgina** ed al figlio avv. **Nicolò**, tutti quattro èmulì delle pater-materne virtù ed oltre modo per ogni miglior pregio amabilissimi, mandi di qui, per parte ancora della mia intera famiglia, una stretta affettuosa di mano ed un saluto; della cui cordialità solo il Dio di tutti può far fede; dappoi ch'egli solo può comprendere la energica emozione onde mi trovo estremamente agitato vergando queste linee. Sieno desse memoria imperitura di grato animo verso questi siffatti amici miei, compenso a loro ben dovuto per le mille e mille prove materiali e morali che m'offertero di ardentissimo affetto e di stima verace onde mi colmarono qual loro amico e loro medico, cui toccò bella sorte di poter salvare quelli tra essi, che, durante il mio soggiorno in quell'isola paradisiaca, furon colpiti da letali malori. Ed è tra le cose di cara ricordanza che conservo una letterina inviata da codesta amatissima rispettabil famiglia il dì 21 Giugno 1852, mio onomastico, e che in simil giorno vado per lo più a rileggere, confortandomi troppo la gentile dizione sua.

Non pensai ad avanzi pecuniari; perchè, se da un lato m'informava il dovere di dividere i miei guadagni con èsuli più infelici di me e che

non avevan, in quel caso, la sorte d' esser mendici; dall' altro mi confortava la persuasione che un di, riscossa a libertà la patria mia, non m' avrebbe diniegato un idoneo collocamento.

Pel desiderio di giovare al mio simile, pel rammarico che provo alle altrui sventure, per l'amore vivissimo al decoro del mio paese mi cimentai a gravi còmpiti, che costaronmi ogni sorta di sacrifici, alcuni de' quali potranno render noti documentalmente i figli miei, dopo però ch'io non sia più. E perchè questo, mi chiederai tu, lettore umanissimo? Perchè debbo alla delicatezza d'uomo onesto, che curò il bene siccome *bene* per esso stesso e non per vedute quai siansi peculiari di lui, la riservatezza analoga che m'impongo. Nè ripetasi, da orgoglio l'asseveranza di queste cose. No: l'istinto del *bene* me lo diedero Iddio e la natura; se lo coltivar fu provvidenza e benignità di quello; e se lo rivolsi all'opere ne ha il merito la natura stessa da una parte, perchè mi dotò di buon sentire; e dall'altra, e ben di più, l'educazione in che mi crebbe il padre mio col suo esempio. Non posso dir della madre poichè fanciulletto ancora la perdeva.

Cotalchè, in quanto al sentimento e all'esercizio del bene, e per ciò che ne sia primo merito, io dunque non ne posseggo alcuno; sicchè possa attestar codeste cose senza offender

la modestia. Epperchè posso francamente raffermare com'io abbia di continuo consacrata l'opera mia in ogni modo onesto possibile a servizio del mio simile, ed allora non meno che le prove più incontestabili e dure avrebber dovuto tramutarmi nel più grande egoista. Mi sfuggi qualche volta l'esclamazione analoga a siffatto proponimento; ma in quell'istante taceva il cuore per lasciare uno sfogo al labbro, che ben presto ritrattavasi ammutendo. E, confesserò il mio peccato — e me ne dispiaccio — aver corsa una cotal fase di alcuni giorni dopo che, anni sono, e precisamente nel 1860, un mio illustre amico **Sir Spence** ebbe a scrivermi le seguenti parole, che custodisco tra gli autografi di cara rimembranza: « Lodo sempre i vostri intendimenti per il publico bene; ma procurate di cominciar a pensare a voi ed al vantaggio della vostra famiglia; dovendo esservi abbastanza persuaso ed ammaestrato che, non di rado, per voler far *bene* si riscuote *male*.

» Ricordate spesso, vi prego, l'epigrafe di una vostra memoria (1) a stampa, scritta appunto allora che vi determinavate di divenire egoista. Io la rammento e la trovo sempre vera ed applicabile. L'epigrafe diceva: **Se Cristo tor-**

(1) Al Publico di Costantinopoli. *Tipi du Journal de Constantinople*, Aprile 1859

» **nasse in sulla terra darebbe di pena a quel testo evangelico che dice: FATE BENE SE VOLETE BENE, per sostituirvi l'altro, SE VOLETE BENE FATE MALE.** Questo nuovo motto addattasi per eccellenza agli avvenimenti del giorno ».

Parlava da senno l'esimio amico mio, e pel mio interesse avrei dovuto ascoltarlo, e ci avrei sortito vantaggi; non sarei forse tuttodì creditore presso il Governo ottomanno di lire venti mila fin dal primo Agosto 1860; e che ora, pei cambi correnti e legali di quel paese nel 12 per 100 e per il frutto scalare di questi, forman l'azione creditoriale di oltre Lire 40,000, la quale, se colà fossi io stato suddito o protetto russo od austriaco, mi sarebbe già stata pagata da gran tempo; ed invece, come suddito italiano ottenni finora una nota nel 1861 o 1862, salvo errore, la quale esiste presso il Ministero nostro degli Esteri, e che proverebbe per lo meno la debolezza e l'inetitudine di chi trattò la faccenda presso il musulmano Governo; il quale, non col cavalierato dell'imperiale *Medii-diè* ma con una decorazione apposta in grossissimi brillanti non avrebbe compensato i miei rischi, i sacrifici morali e materiali cui soccombetti, non che per rilevar ad onoranza il nome politico italiano troppo contaminato in quella terra ospitale, per ritornar questa a pubblica tranquillità e sicurezza.

Fu tale la mia intrapresa, meco iniziata da un chiarissimo amico (1), e la quale dovette pormi a contatto e per non breve tempo rimanervi con personaggi d'ogni qualificazione e d'ogni grado e con ogni classe di genti; sicchè sempre meglio sperimentarmi della cosa pubblica e privata: intrapresa che, non conosciutasi da alcuni malvagi tornare umanitaria e redentrice ad essi stessi quando l'avesser voluta in cotal guisa influente, fu per costarmi la vita, se il mio coraggio civile, la coscienza del sentirmi puro e l'onesto fine che mi proponeva non mi avessero sorretto per affrontare impavido la minaccia di morte che seppi *sentenziatami* da segrete associazioni di malfattori, e la corrente d'insinuazioni gratuite per parte di coloro che, misurando gli altri da sè stessi, non valgon a prestar fede a chi possa vantare e vanti lealtà di carattere e onestà di propositi.

(1) Il Sig. **FIORAVANTE USONI**, èsule veneto una delle intelligenze rare amministrative e solidamente intraprenditrici, dalla quale il Governo italiano avrebbe potuto ritrarre grandi lumi e vantaggi, e di cui l'illustre **Ministro Luigi Carlo Farini** aveva preso informativa conoscenza, pensando utilizzarlo in aziende, onde sarebbe stato eccellentissimo.

Il suddetto non potè aiutarmi che nell'iniziativa di quella intrapresa, a motivo che una missione onorevolissima confidatagli in Vallachia, lo tolse per molto tempo da Costantinopoli; sicchè vi fece ritorno quando l'intrapresa mia suaccennata era pienamente compiuta.

E qual era la preaccennata missione ch'io assunsi? Quella di aiutare il ritorno alla patria di molti onesti, che portatisi colà in occasione della guerra di Crimea, poscia non trovavan più pane in que' paesi, e specialmente appunto pel discredito in che il nome italiano era prostrato in causa dell'opera iniqua d'indegni nostri connazionali, che, non essendo affatto emigrati politici, erano a volta loro il rifiuto d'ogni paese d'Italia, se non anco l'avanzo delle sue prigioni. Al ritorno dei primi alla patria io proponeva in aggiunta la partenza de'secondi e l'allontanamento loro dall'impero turchesco per recarsi nelle Indie, in America ed in Australia specialmente, a mezzo di piroscafi e spesati di tutto punto, non che provveduti di un peculio al luogo di approdo, per avere di che campare alcuni giorni, frattanto che avesser trovato appoggio e lavoro. Ecco che ad essi offrivasi campo di amenda, e molti, per vero, hanno fatto senno e vivon tuttora colà in concetto meritatosi di uomini probi ed onestamente laboriosi.

Mi si potrebbe chiedere: *non evvi sorveglianza di polizia e giustizia in Costantinopoli?* Evvi tutto e nulla; dappoichè, essendo molti governi in un governo, e ciò necessariamente trattandosi di quel siffatto dominatore, se non sia adesso, era allora facile esimersi dal rigor delle leggi, perchè anche il momentaneo paralizzamen-

to di esse dopo l'avvenimento di un reato, e la facilità che all'ora esisteva di trovar protezione presso chi avrebbe dovuto agire oppostamente, essendo allora i subalterni che maneggiavan le cose; facevan sì che i malfattori agir potessero impunemente, anche per la prostrazione morale in cui era il generale degli abitanti, onde del tutto mancasse il coraggio civile delle testimonianze accusatrici e dei giudiziari personali raffronti. Infatti, poteva avvenire che cento fossero stati testimoni dell'attuamento di un delitto in pien meriggio e tutti dichiarare di non saperne minimamente; come pure accadeva che di un cotal iniquo si conoscesser dal generale le azioni nefande e criminose, ma non le conoscesse l'autorità da cui egli dipendeva o per diritto di nazionalità o per quello acquisito di protezione (1).

Nè mancavan casi — e qui avrei grandi cose a dire e gravi fatti a palesare — come i più arditi malfattori trovasser il più delle volte *appoggi validissimi e possenti malleverie*, che in atto pratico li assicuravan nell'intraprese infami. Le su-

(1) Dicesi protezione, in questo caso, l'accoglimento che una Legazione d'una Potenza estera fa di un individuo emigrato politico od altro, il quale ad ogni eventualità dipende dalle leggi di quella Nazione o di quello Stato, che dall'Ambasciata o Legazione A o B è rappresentato presso il Governo ottomanno.

preme Autorità eran quelle che non sapevan nulla o ben poco di tutto ciò; sicchè siasi per esempio veduto e conosciuto oggi l'omicida od il ladro li sul fatto, scomparire per quindici giorni, poi ricomparire tracotante, pavoneggiarsela passando innanzi agli stessi *Kavàs* (1) da cui furon veduti fuggenti o che so altro. Le stesse condizioni topografiche di quella metropoli garantiscon l'impunità dei perturbatori dell'ordine pubblico e della privata sicurezza; sicchè non fossevi altro rimedio a nettar quel paese in fuor di quello della sopraccennata concepita missione, ravvisata per unicamente efficace all'uopo da tutti i Rappresentanti delle Potenze estere, coi quali io ebbi conseguentemente a che fare, dopo di avermi concesso all'intento il più valido appoggio.

In pochi di ebbi organizzata una mia particolare polizia vigilantissima e penetrante; sicchè era pervenuto a sapere delle più minute cose della vita e della condotta di chi m'interessava conoscere, vòlsumi di *confidenze* da ogni parte; imperocchè, appena postomi a quest'opera, e per la fiducia ch'io godeva dei buoni e pel rispettoso timore che sentivan di me i cattivi, e rasi rinfrancato lo spirito pubblico da averne ottenuto i più vevoli mezzi a ben riuscir nell'umanitaria e civile missione. Umanitaria in vero!

(1) Guardia di polizia.

Dappoichè, col soccorrere i buoni, aiutavansi i cattivi al convertimento, e traevansi i traviati dalla prossima ruina, facendo agli uni ed agli altri cangiar cielo e fortuna.

In pochi mesi furon circa 1800 gl'individui che partiron di là e molti colle famiglie proprie, per le anzidette destinazioni; e chi sa oggi quant'altri saranno pentiti di non aver dato ascolto ai miei *portavoce* che consigliaronli pel bene, e di non aver semplicemente profittato di quella generale circostanza per mutar soggiorno e vita.

Il loro fittizio e calcolato allontanamento in quei giorni tolse ad essi il mezzo di redimersi; imperocchè, incarnati e caparbi nel male, venger finalmente colpiti dalla divina giustizia e dal rigor delle leggi, che li ha giustamente confinato nelle case di pena ad espriare i delitti che noti ne vennero, e che saran forse i meno per numero e i più lievi per colpevolezza di quanti in quel finimondo di paese n'abbian perpetrato.

Per quell'intrapresa, oltre la mano possente che mi dieder tutte le Rappresentanze estere in Costantinopoli, un *Iradè* (1) imperiale ordinava il pagamento dei trasporti.

Fatto è che in breve tempo la città fu tranquilla, ed io non aveva che ad aprir bocca a raccomandar un italiano per essere in vantaggio

(1) Decreto imperiale.

di questo pienamente esaudito. In quell'epoca, si può dire ch'io era come un questor generale, ma di tale specie permessami a carta bianca, per aiutare i buoni, redimere i cattivi, ritornare a tranquillità ed a sicurezza il paese.

Fui scrupolosissimo nell'adempimento del mio mandato. Ed oh! di quanti ricchi vantaggi mi avrebbe potuto esser origine la influente e morale condizione mia di quei giorni. E ben potrebbe attestarlo *certa signora* che a me recavasi una sera perchè le avessi dato od ottenuto un passaporto a pseudònimo pel suo amante, un certo *cavalleresco* emigrato cercato dalla polizia siccome uno de' principali spacciatori dei falsi *caimè* (1), e per cui mi proponeva l'incoraggiamento di obbrobriose ma sonanti 500 lire turche d'oro, equivalenti a lire italiane 11,500.

Ed io aveva passaporti turchi in bianco, e li mostrai alla *signora*; dichiarandole però — ad ipotesi — che ne avrei dato forse e piuttosto uno ad un cotale che, dal lato della ragione ed in rissa avesse compiuto un'omicidio e volesse salvarsi; ma non mai al ladro od al falsario richiesto attualmente dalla giustizia, che troppo aveva diritto di volerlo, perchè egli era stato causa della perdita civile di tanti, un di onesti poi sconsigliatamente ammaliati e corrotti dalle infami sue attrattive.

(1) Boni del tesoro.

Ma! forse che, pel mio rifiuto, quel cotal signorino non riuscì a svignarsela sicuramente? Oibò! Egli potè per altro mezzo partirsene, e non con passaporto turco e somministratogli da un privato; ma con passaporto europeo in piena regola *burocratica*, e di cui potrei dare indicazioni minute. In me trovò quel duro, che, a quanto pare, non rinvenne in altri.... Ed è qui pure ed in siffatte cose ch'io potrei dir molto, moltissimo; ma che tacio; imperocchè, della molteplicità di brutture che conosco io non abuso, per esse non volendo danneggiar chicchessia, foss'anche il mio più implacabil nemico; mentre delle medesime mi basta giovare e corredare gli studi miei ed i saggi che ne pubblico.

E lasciando di queste particolari cose, vuoi però, o benevol lettor mio, impararne tra le moltissime qualcuna delle belle? Con questo mezzo potresti meglio formarti un'idea per es. de' miei titoli creditoriali verso il governo ottomanno, e che proverebbe la predestinazione mia relativa di dover sempre e poi sempre perder materialmente e pecuniariamente ove presti l'opera ad altrui prò. Odimi di grazia, poichè sono le vicende e le ingiustizie della vita sociale che fanno l'uomo esperto degli uomini e delle mondane cose più intricate ed occulte.

L'illustre Lord **Stratford** — oggidì membro della Camera dei Lords — allora Am-

basciatore in Costantinopoli, aveva promesso far pervenire speciale raccomandazione al Governatore di Liverpool, perchè mano mano che colà giungevano i miei spediti, trovasser subito mezzi di trasporto per continuare il viaggio alla loro definitiva destinazione. L'esimio diplomatico, per sopraggiuntogli incarico nei Principati Danubiani, dimenticò di far eseguire quella faccenda. Frattanto arrivano a Liverpool i primi 14 di questi italiani, i quali, da me assicurati circa la raccomandazione suespressa, ricorsero a quell'Autorità, la quale, ignara di tutto e sorpresa della visita, telègrafa a Londra; e Lord **Clarendon**, allora Ministro degli Esteri, telègrafa per me a Costantinopoli ad avere dilucidazioni in proposito.

Ed ecco i più importanti periodi della risposta che, dopo un colloquio meco avuto necessariamente, spediva a Lord **Clarendon** l'Incarnato d'Ambasciata in Costantinopoli M.r **Alison**, e che su quel Giornale ufficiale come su quelli di Londra e di Liverpool veniva pubblicata, quando invece doveva rimaner cosa interamente confidenziale; dappoichè **il titolo della missione** non toccava punto di malfattori. Esso accennava in genere di **aiutar la partenza di que' sventurati che, alla sopravvenuta mancanza di lavoro, in causa del ristagno di tutti gli affari, al caro prezzo dei viveri — è-**

siti tutti di quella guerra — **avevan duopo andarsene da Costantinopoli per cercar altrove pane e fortuna.** Non poteva poi altrimenti alludere a malfattori; prima perchè se ne sarebbero adontato gli onesti, che profittaron di quella congiuntura per andarsene; secondo, perchè i réprobi, con simile specificamento non sarebbersi presentati a profittar del beneficio, e per l'un'inconveniente e per l'altro la missione che riuscì tanto benemerita avrebbe invece fallito.

Ciò osservato ad avviso necessario, ecco la risposta cui allusi poc' anzi.

(1) Perà, 9 Fevrier 1858.

« Excellence !

» J'ai l'honneur de porter a votre connaissance que j' ai vu dernièrement le Docteur » Chierici, qui a pris la principale part à l'établissement du Cabinet Litteraire Italien, et » à l'embarquement des 14 Italiens pour Liverpool. Ces 14 Italiens formaient la plus respectable » portion des 800 personnes embarqués depuis » Mai dernier pour le différentes parties du monde, dans le but de purger ce pays d'une horde

(1) Journal de Constantinople 3 Avril 1858

» de malfaiteurs qui étaient devenus le fleau de
 » la Société
 » Le Docteur Chierici assure que l'ambassadeur
 » de S. M. avait promis d'écrire aux autorités
 » de Liverpool afin de leur demander de faciliter
 » le passage de ces personnes pour l'Amerique ou
 » l'Australie. La réputation de respectabilité dont
 » le Docteur Chierici jouit ici fait repouser l'i-
 » dée qu'il ait eu le dessein de tromper qui
 » que ce soit. Son seul but en persuadant ses
 » compatriotes de quitter cette place, a été de
 » protéger la Société et de relever le nom ita-
 » lien du strygmate que lui avaient infligé quel-
 » ques unes de ces personnes, ecc. »

Ma frattanto che si scambiavano questi atti, insospettiti gratuitamente e malignamente alcuni di quei tali a *Liverpool* che qualche cosa covasse di sinistro per loro — che invece erano stati ed erano da me trattati con tutta carità e con lealtà la più ampla — ed avendo esaurito tutto il danaro che avevano, vedo giungermi la presente lettera.

» Signor Cierici

» Liverpool 18 Febbraio 1858.

» Per parte di tuti noi vi mandiamo una
 » partecipanza che noi siamo qui arivati in miseria
 » e in desolazione grande, motivo che vi invitiamo

» a fare il vostro dovere doveroso per il vostro
 » melio a mandar tosto danaro ci vuole, e non
 » poco; noi siamo stati inganati e traditi molto
 » bene e voi anche siete responsabile e pensa-
 » teci due volte ci hanno preso qui per tanti
 » ladri e asasini e i giornali cosi ci trattano e
 » siamo tutti uomini onorati.
 » Ordinario corrente aiutateci per il vostro
 » melio. Rifletete che potreste pentirvi di aban-
 » donarci, e vi salutiamo.

Per tutti
Il quercio.

Tu ben vedi, o lettor mio, come un al- tr'uomo che fosse stato di mezzo a questo inci- dente inaspettato e rammaricante, sarebbesi di- sposto a far testamento, tanto più che un certo incaricato di quei tali mi aveva espresso parole cosi assolute, che, se non avessi avuto coscienza e coraggio era proprio il caso di avvilirsi. Il Com- mendator **Gerardo Souza**, Ambasciatore di Spagna in quella metropoli, ed ivi decano dei rappresentanti esteri, uomo raro per intelletto, per esperienza e per cuore, e che mi era defe- rente, più che della sua benevolenza, della sua a- micizia; conosciuta la cosa, da che io non aveva segreti per Lui — ch'io debbo in nome del giusto e del vero proclamar uno de' più benemeriti e

generosi benefattori degli emigrati italiani — volle contribuire alla spedizione pecuniaria cui io era necessitato, e che mediante l'aiuto della porzione di lui diressi colà a pronto corso di corriere marittimo. Così ebbe buon fine la pericolosa contingenza, perchè poscia a mezzo del governo locale britannico quegli individui imbarcaronsi per l'America.

Veniamo ad altri fatti relativi all'azione mia col Governo ottomanno.

Era l'autunno 1858, onde coi piroscafi della Società Anglo-americana allora venuti in quelle regioni per l'ultimo carico di frutta secche, io aveva combinata la partenza di circa 80 individui per Liverpool; quando, all'ultimo momento, spedito il mio bravissimo commesso all'incarico ottomanno sig. capitano **Altin-dii**, non trovandosi i fondi occorrenti, perchè a questo signore non erano stati passati dall'Ammiragliato o da chi altro spettava.

Tutta codesta gente, di cui, chi diceva aver lasciato l'impiego od il servizio, e che non aveva nè l'uno nè l'altro; chi di aver venduto le robe di casa, e non aveva manco il pagliericcio su cui dormire; mi avevan commossa una specie di rivoluzione e tenevan me garante d'ogni cosa; cotalchè, malgrado che tutte le Rap-

presentanze estere (1) incalzassero presso il Governo turco, affinchè sborsasse la somma per cui si era obbligato e che era stata a ciò destinata da sovrano decreto; io, e per esser meno impressionato del pericolo, niente d'altro che della vita, dovetti mantener gran parte di questa *comitiva* a venti piastre, ossia a quattro lire italiane al giorno, in media, e sobbarcarmi a questo gravissimo sacrificio per oltre 40 di (2).

(1) Tra gli altri molti Dragomanni d'ambasciata ne faccia fede il Dragomanno Sig. **Le Porté**, a ciò incaricato dall'illustre e memorando Sig. di **Thouvenell**, cui l'Italia deve in Essolui un leale e vero amico.

(2) Citasi qui **uno** dei documenti, ossia delle dichiarazioni analoghe.

» Costantinopoli 10 Marzo 1860.

» A richiesta del Sig. Dott. Luigi Chierici io qui sottoscritto, protetto francese, dichiaro per la pura verità quanto segue.

» Avendo io avuto sino a poco tempo fa calzoleria e locanda, dichiaro avere per ordine e con pagamento fattomi dal suddetto Chierici, ricoverato, cibato, e provveduto perfino di scarpe moltissimi individui (di tutto sprovveduti) fino al momento in cui andavano partendo da questa capitale. Ciò ha durato all'incirca dall'autunno 1857 fino a tutta la primavera 1859, ed ho avuto per ciò dalle mani del Sig. Dott. Chierici diverse e diverse migliaia di piastre ai suddetti riguardi. In fede di che ec.

firm. C. Frangipani.

Senza valutare il diritto d'indennità che per tanti titoli ho a reclamare, parmi basti, in quanto al rimborso, il suddescritto; titoli, che illustri Giureconsulti chiaman con loro voto altrettanti **miei diritti**, cui non intendo rinunziare. Che se mi onorano assai certi atti ufficiali analoghi privati e pubblici, i quali mi consacraron benemerito di quella cosmopolita società (1) e del paese stesso — che avrebbe avuto d'uopo di autorità locali appena di buon senso; dappoichè, a regolar le cose utilmente e più difficili in queste siffatte faccende, io talvolta preparava a quelle autorità, come suol dirsi, e gli metteva la

(1) Tra i molti analoghi documenti citerò il seguente dell' autorità consolare ottomanna pei così detti latini.

« Office des Latins
» Sujets de la sublime Porte.

« Io qui sottoscritto dichiaro avere ricevuto ordine dalle sublime Porta di facilitare l'opera intrapresa e condotta a sì buona fine dal Dottor Luigi Chierici, cioè di nettare questa capitale dai disturbatori della pubblica quiete. In fede ecc.

« Galata di Costantinopoli.
« 16 Marzo 1860.

Il Direttore
G. VARTHALITI.

pappa in bocca — dovere di padre m'incombe di agire (1).

Fu mia sventura la morte di **Rechid Pachà** Gran Vezir, (Vice Rè) avvenuta pochi mesi dopo ch'io aveva dato mano alla predetta missione. Ed a proposito ricordo con vera soddisfazione d'animo un certo mio colloquio coll'esimio uomo di stato — leale amico del progresso, e perciò morto improvvisamente di misteriosa malattia intestinale (!?) — tenutosi nel suo palazzo a Stambull ed in una Camera che ricordo benissimo tutta apparsa di rosso ad uso di quella di un cardinale, e che fu concluso col dialogo seguente.

Sua altezza, parlando in francese così mi disse: « Signor Chierici apprezzo il vostro consiglio per aiutare con un politico **spediente** la vostra bella missione; che, mentre proponesi il bene e l'affrancamento de'buoni, somministra ai cattivi facil via all'amenda. Sua Maestà, il sultano **Abdul-Mediid**, che ha cuore ed ama il bene, m'incarica di ringraziarvi per quanto avete fatto al paese. V'incoraggia a continuare nell'opera, a compirla, e vi as-

(1) Qui avrei ad alludere a un grande fatto; dappoichè, se l'Autorità politica ottomanna mi avesse penetrato, io gli aveva predisposto un colpo che avrebbe rassicurato il trionfo del pubblico bene e l'annientamento dell'attuale malignità. Non è ancor tempo che **maggiormente mi spieghi**.

« sicura di tutto il suo grazioso gradimento del quale *vi darà splendidissime prove.* »
 « Qualunque cosa gli chiederete Egli sarà munificente per esaudirvi. ecc. ecc. »

Risposi io a sua Altezza: *Questa volta opero per egoismo, da che, italiano, amo il decoro della patria mia; e concorrendovi, non che far bene ad essa lo fo a me in quanto che le son figlio. Ogni maggior compenso mio sarà quello di poter ritornare a Vostra Altezza per dirle: sono lieto d'essere bene riuscito.* Allora mi porse espressivamente la sua per stringere la mia mano, e col famoso *Issa Allah* (Dio lo voglia) mi salutò congedandomi.

Se dovessi descrivere le sinistre combinazioni che verificaronsi riguardo ai Personaggi distintissimi che conoscevan intimamente le cose mie e che ad ogni incontro avrebber contribuito all'esaudimento delle mie giuste e credo discrete aspirazioni, non sarei forse creduto; imperocchè, io stesso riscontro tanta stranezza nelle combinazioni suaccennate, che se non fosser mie proprie, e sentendole narrare le riterrei *storielle di un novelliere.*

Dirò solo che molte volte ho creduto come suol dirsi *di toccare il cielo*, e qualche incidente doveva sempre allontanarmivi. Oggi era questo o quell'altro distinto soggetto che assumeva spontaneamente e persuasivamente di patrocinar la causa mia, ed egli per l'una o per l'altra forza maggiore diveniva impotente ad agire.

Ma, contro il governo ottomanno agirò, quantunque abbia testè perduto — ed ecco un avvenimento a proposito di quanto ho poc'anzi accennato de'patrocinatori miei — l'amico illustre ed autorevolissimo, che, conoscitore profondo delle *rotine* e degl'intrighi turcheschi, e che non aveva bisogno di dragomanni per trattar gli affari, erasi proposto indirizzarmi e far valere i miei titoli incontestabili, il **Barone Romualdo Tecco**, senatore del regno, l'anima più leale e legittimamente indipendente ch'io m'abbia conosciuto; l'uomo di stato che a grave torto non fu chiamato ne' consigli della corona in questi tempi difficili di amministrazione vacillante e di politici concitamenti (1); di certo che la mente fredda e lucida, il cuore temprato a grandi virtù sociali e patrie, e la faticata esperienza nelle cose politiche del **Baron Tecco** avrebber grandemente fruttato pel benessere, per la gloria e per la vera indipendenza della patria nostra. Il Sommo **Cavour** lo conobbe, e deve agli instancabili suggerimenti sollecitatori del **Baron Tecco**, allora Ministro Sardo presso l'impero turchesco, il grand'atto della spedizione Sar-

(1) Ricordo che una sera in casa mia il **Baron Tecco** parlando della quistione d'Oriente, diceva: Se l'Italia non vi prenderà parte e non ne utilizzerà, resterà *Nazione assfissata*. Tenga ciò a mente il Governo Italiano.

do-militare in Crimea; quella spedizione che ha formato una delle fasi più gloriose della previdente politica cavouriana.

Il **Tecco**, per singolare deferenza mi comunicò alcune *note* governative circa questa faccenda, che perciò negli atti segreti del gabinetto di quel grande governatore italiano denno avere la loro *corrispondenza*, come denno averla quell'altre che, dopo un malinteso tra i due uomini politici, a torto del più rinomato, questi volle riconciliarsi dando a quello nuova prova di stima e di confidenza col mandarlo Ambasciatore del Re d'Italia a Madrid, di dove partì per non aver voluto transigere dinanzi al decoro della nascente ma gloriosa nazione ch'egli, in nome dell'augusto suo monarca, degnamente rappresentava.

Dal **Baron Tecco**, come da altri illustri Diplomatici e da mie speciali investigazioni trassi materiale immenso per un lavoro già fatto, e che per non intitolar comunemente *Misteri di...* andrò a chiamare **L'impero ottomano e la Civiltà**; lavoro che avrei potuto già da tempo pubblicare sotto possentissimi e profittevolissimi auspici, se, guardato solo al mio materiale interesse, mi fossi deciso render quel lavoro di ragion pubblica in vantaggio morale ed a giustificamento delle aspirazioni di **certuni** ad europeo sognato dominio, e che per ciò mostransi

e l'arieggiano da liberali in Oriente, facendola da tiranni sterminatori in Occidente.

Ed un altissimo diplomatico Principe ben potrebbe aggiustarmi fede della cosa, come ne varrebbero certi editori-tipografi che ad ottime condizioni — ma in cert'epoca economo-politicamente opportunissima — andavan chiedendomi il manoscritto e la proprietà sua, ma ch'io negai nel dubbio ben fondato, come per indiretta via avesse potuto servire con moltissimo vantaggio alle vedute di colcro cui venni accennando astrattamente. Un chiarissimo nostro italiano a Parigi l'Avv. C. F., cui per certe informazioni mandai il sunto di detto manoscritto, che avrebbesi dovuto stampar in italiano e in francese, mi rispondeva:

« Parigi 28 Novembre 1861.

« Se l'idea della pubblicazione del suo lavoro le fosse venuta un anno fa, quando Mires era in *auge* ed emetteva l'imprestito turco, ella avrebbe potuto averne un dieci o dodici mila lire, solo per tardarne la pubblicazione, tanto quel banchiere temeva il discredito del governo musulmano.
« Aspetterò con impazienza una decisione da parte sua. Ora se le mie proposizioni le paiano accettabili, conver-

• rebbe spedirmi subito la prima parte del manoscritto ecc.

Di quest'opera, che è cosa affatto diversa da quant'altre si conoscano intorno all'Impero ottomanno, potei ritrarre molti altri soggetti, ignoti tuttora al generale del mondo civile, da persone d'ogni grado e d'ogni comunione religiosa, e molto addentro nelle nefandezze di que' costumi e di quegli intrighi politico-amministrativi ed amministrativo-civili, che sono imperdonabile insulto alla civiltà! L'intrapresa suggeritami da que' personaggi stessi circa il progettamento motivato di riforme igieniche nel musulmano impero, e ch'io in numero di oltre trenta titoli elaborai; unita alla suespressa compiuta missione umanitaria e civile, oh! quanto materiale mi offrirono per penetrare ancora ne' misteri europei, dopo d'essermene spiegati alquanto dei turcheschi, ed una parte de' quali — secondo l'uopo — chi sa non mi decida palesar prima di morire, tramandando le memorie dell'altra parte ad eredità de' miei figli, acciò che la rendan pubblica se ad essi piacerà. Ed è dall'incominciamento di queste siffatte intraprese che più vasto mi si aperse l'adito ne' penitrali de' maneggi governativi e nel cupo labirinto del cuore umano, perchè poi necessitato al contatto di persone d'ogni classe, d'ogni grado, d'ogni condizione sociale, m'ebbi ogni sorta di confidenze e

di schiarimenti, pervenni a scoprire, a conoscere tante cose, a spiegarne e a decifrarne la sostanziale importanza loro; laonde cominciai a raccogliere gravi e ricche materie per la vagheggiata specialità degli studi miei.

Sicchè poscia, ai misteri orientali e delle burbare terre circa le cose pubbliche e private aggiunto quelli occidentali e de' paesi inciviliti, ogni mio scritto igienico-sociale ne è la maggiore o minore, la diretta od indiretta rivelazione.

Ma! perchè non palesar siffatti misteri tal quali sono e liberamente?... potrai tu chiedermi o lettore cortese. Ed io con tutta franchezza ti osserverò, essermi astenuto finora dall'accennarvi anche solo astrattamente; imperocchè mi fece sempre paura l'idea di venir confuso con certi uomini ambiziosi e per me detestabili, i quali solo per pompa fanosi a rilevare e così a magnificar l'opere loro, lodevolissime per sè stesse, ma non più per chi l'abbia compite, e dal momento ch'esse valgan a gonfiarne la immensa vanità. Lo giuro nel modo il più solenne: **io non appartengo a coterostoro.** E se da un lato era mio desiderio che tu, innanzi di dare uno sguardo e di fissar il pensiero a queste mie lezioni, ti formassi una più o meno intima conoscenza di me ed apprendessi come le dolci e le amare molteplici vicissitudini ed i mille e mille avvenimenti della mia vita, m'abbian mosso ed istruito per questo sif-

fatto insegnamento; d'altro lato, sulle stesse vicende ho finalmente e mio malgrado dovuto aprir bocca e toccarne di volo, non soltanto per disvelare a mio coscienzioso ed opportuno discarico certi incidenti, ma per paralizzare, in caso, le indegne mire di *certuni* e per metterli salutarmente sull'avviso: essere omai tempo si dienno pace, onorandomi di maggior confidenza in quanto a ritenermi forte abbastanza per serbare entro me stesso segreti e misteri di cui essi grandemente temerebbero anche le più indirette rivelanti narrazioni. Non temano, che, **stando a questo punto** le cose, io sacrifichi la generalmente ammessa proibità loro, e quantunque io abbia non infondata ragione per creder opera *sordina* di alcuno d'essi l'attraversamento tenebroso e costante delle mie aspirazioni più giuste e più sacre. Infatti è cosa probabile, anzi naturale in cotai uomini, e quando sieno in condizione maggiormente elevata che, insospettiti aver taluno — ed ora sarei io quel desso — a caso o per necessità, sempre poi per mala ventura loro, potuto penetrarne le azioni e gl'intrighi; voglian, contro di lui conoscitore, gesuitica vendetta. Badino non di meno che s'io mi conserverò discreto non sarò sconsigliato di privarmi di *certi documenti e di certe note*; insegnandomi l'esperienza esser prudente l'uso di serbar carte e memorie al loro tempo possibile.

Op. 18

E non dimentico ancora a proposito il fatto, onde recatomi, e confesso, con un po' di furbia presso certo personaggio influentissimo, al quale io aveva positivamente saputo aver detto *ira di Dio* contro me un certo *cotal amico* (?) che arieggiavala da mio *protettore*, trovassi modo e motivo di venire conseguentemente a leggergli una recentissima lettera del medesimo spontaneamente indirizatami, e nella quale scriveva a mio favore tutt' all'opposto del già detto a quel personaggio medesimo; sicchè questo abbia pensato bene chiamare a sè il *doppio* uomo e chiedergli bellamente, *se si fosse dovuto credere alle sue parole che perdevansi in aria od agli scritti che rimanevano*. Gli è di queste vendette ch'io mi vanto capace e non d'altre che sapesser di ignobilità, e tendenti a danneggiare in grado qualsiasi. È uopo però convenire non esser per l'uomo impotente e modesto peggior male di quello ch'egli, o per elezione o per necessità siasi addentrato scrutatore dell'opere e della condotta di persone potenti od anche solo influenti, che ad intangibilità pretendono. Non tarderà il debole a riscuoter per opera del forte contrarietà, danni e vessazioni d'ogni guisa e da molte parti, e senza poter mai ravvisar la mano *rodiniana* che direttamente lo percuota ed ordisca nefanda tela contro di lui. Ma tal sia di cotestoro e di me, poichè tra noi passa enorme

differenza di cuore, di massime e di principî. Cosicchè, tra un' *influenza immeritata ed il nulla* io preferisca questo, poichè, in cotal caso, vale il **tutto**, il **grande**, il **sublime** dell'umana vita, quand'abbia, siccom'io ne sento, il conforto d'una coscienza tranquilla.

Ma lasciam di loro e a me torniamo.

Epperò non poteva più a lungo tacermi, e dietro il fatto, che il nostro Governo, mentre in alcune circostanze non ha potuto a meno di farmi sentir *a parole e per note ufficiali* l'approvazione sua rispetto gli studi miei e la filantropomania di che sono compreso; d'altra parte ed infatti, egli, o per opera de' suoi adepti fu paralizzato o per proposito proprio non volle agire quando sarebbersi offerte le occasioni di rendermi giustizia. A questa frase, potresti tu, o lettor mio, supporre non disinteressate le mie fatiche. Oh! ricrediti, e conosci la mia situazione. Il movente che m'incoraggiò e m'incoraggia ad esse è tutto spontaneo ed umanitario. Ma siccome pel mio paese e per l'umanità ho tutto sacrificato, non escluso il benessere attuale e fors'anco avvenire della mia famiglia; così, e più perchè vedendo continui esempi che il governo dà a tanti il *cento* di compenso per l'*uno* di fatti e spesse volte il *mille* pel *nulla* (?) io non dovrò esser tacciato d'interessato se abbia aspirato ed aspiri ad un'occupazione, la quale, a prezzo

delle mie fatiche, e che avessi coscienza di non demeritare giovasse a migliorar la condizione dei cari miei. Potrò a buon diritto pretendere da miei figli l'eroismo dell'abnegazione continua, perchè io, più che l'interesse loro presente e futuro abbia curato ogni sorta di prestazioni per la mia patria e pel mio simile? Sono cotanto spessi codesti patriottici eroismi da doversi aspettarli dai figli miei, che finora il governo si è rifiutato al *beneplacito* di considerarli siccome battezzati in Italia, affinchè potesser godere di alcuni vantaggi, che loro spetterebbero, e che non ponno ottenere (1) perchè stranieri di nascita? In fatto sono considerati così. E, nota o lettore: *stranieri i figli dell'esiglio e di un esule politico!!!*

Potrassi pretendere eroismo d'abnegazione dal mio figlio maschio, cui forse non sarà concesso percorrere la via della scientifica facoltà legale, onde sentirebbersi inclinatissimo, e solo perchè in terra turca, dove visse fino a *jeri*, non poteva istituirsi ed sperimentarsi in cose latine, senza di che, tuttodi ancora, e generalmente per avanzo di dispotico regime, si toglie ad un giovane la splendida carriera cui sentirebbersi istintivamente ed elettivamente disposto?

(1) A mò d'esempio, se le mie figlie fossero nate e state battezzate in Italia avrebber potuto essere accolte educande in uno de' migliori istituti.

Oh! giungessero al cuore degli amministratori pubblici le osservazioni giuste ed i reclami fatti testè dalla stampa giornalistica, che opportunamente deplora la perdita di tempo prezioso onde costringonsi i giovani per anni di studi nel latino e nel greco, cui dovrebbero obbligarli, in quanto al primo i soli teologi, e in quanto ad ambidue i filologi solamente. Anche in giurisprudenza tutte le opere antiche sono tradotte e perfino le *pandette*; sicchè non abbiasi bisogno di far consumar buona parte della giovane età, non dirò mai ad inutili, ma a superflui studi: Che se poi, provati i benefizi all'erudizione ed alla coltura intellettuale derivanti dalla conoscenza delle due lingue classiche latina e greca, non dissi perciò inutile codesto studio; io penso d'altronde non agirebbe male quel ministro che, in quanto a giovani amanti degli studi dell'una o dell'altra facoltà e che furono in circostanze forzose o necessarie per cui non poterono addestrarsi nelle preaccennate classiche lingue, facesse eccezione alla regola. Credo anzi che per diritto assoluto di que' giovani e per la coscienza dello onesto, che pur dovrebbe essere ne' pubblici amministratori, codeste eccezioni dovessero farsi.

A proposito poi, non voglio dire della effettiva superfluità di cotali studi lunghissimi, ma del niuno inclinamento per essi nella odierna gioventù — essendo nella natura delle cose, e

specialmente in fatto d'istruzione, che la generalità non manchi di occuparsi delle discipline attualmente utili e necessarie — mi servano le eloquenti prove che adduco qui presso.

La statistica recente delle scuole italiane (1), che di 2188 giovani, i quali si esposero all'esame del latino ne registra promossi 966 e reietti 1222; e nel greco, di 2145, ne indica promossi 948 e reietti 1197; parla abbastanza chiaro, perchè s'illumini sul fatto palpitante il ministro dell'istruzione pubblica. Avverta egli, non estranea al mantenere obbligatorio lo studio del latino la casta retriva; la quale più oculata di Lince prevederebbe nell'abolizione di cotesto insegnamento la necessità del rituale italiano; non più allora compatibile quello latino dal momento che venga tolto il pretesto che detta lingua sia importantissimo elemento di studio tra noi. La casta preaccennata ha bisogno di serbar l'ignoranza contro la giusta interpretazione del vangelo, e le giova assai che il popolo biascichi *salmi* e *giaculatorie* in lingua sconosciuta; talchè non sappia persuasivamente e ragionevolmente se con essi dia lode o bestemmie Iddio. E basta di ciò, e per ora, il qui già detto.

Non pertanto, per la bisogna mia diretta testè riferita avrò intrigato o mi sarò inchinato

(1) Vedi il giornalismo italiano dell'Agosto 1867.

al governo: nò, non sono mai disceso ad atti simili. Tentai pubblicamente la mia palestra, ma invano sinora; poichè dovetti persuadermi — e viva il vero — che, in atto pratico, anche sotto i *governi liberali e rigeneratori*, il protezionismo vince e prevale a tutto. E devo dichiararlo ai quattro venti, non essersi data circostanza e non aver parlato con persona di alto grado e reputatissima, e circa qualche mia cattedratico-titolare aspirazione, che non mi siasi sempre cantato e ripetuto « *via Signor Chierici: si dia cura d'impegnar questo o quello....* Dunque sono gl'impegni che mandano innanzi!!!

Sarà orgoglio, sarà ostinatezza, mi si aggiusti il giudizio che vogliasi, ma per impegni io non otterrò nulla, pel semplice motivo che uso battere nelle mie cose la via franca e retta.

Ed è perciò che dagli stranieri più che dal mio governo m'ebbi considerazioni segnalate ed onoranze; e di quelle ancora onde la comune degli uomini ostentasi indifferente; ma che la maggior parte ambisce; e le ebbi colla soddisfazione che taluno de' brevetti i quali me le accompagnarono, motivan l'atto = **per servigi resi all'umanità ed alla scienza.** =

Sospendi anche solo di accenar minimamente l'apostrofe che presento vorresti pronunziare, o letter mio, contro di me, quella cioè che io, in ultima analisi faccia e con ben poca

modestia il mio panegirico. Se tu sapessi da quali cause io sia a ciò costretto, mi daresti ragione. Fondati motivi mi fanno credere che una lega vigliacca operi nel mistero a' danni miei; invidiando.... che poi? Non saprei dirlo.

Gli è certo, che, accennato all'incentivo che mi costrinse a questo compendio della mia vita politico-sociale, non tralascierei, e permettimelo generosamente, o letter mio, di rivolgere le seguenti parole agli onesti dell'italiano governo: « Prendetevi pena di chiedermi contezza del mio operato per rispetto ad importanti servigi resi alla patria e al decoro del nome politico nazionale, e vi proverò **documentalmente** avere compiuto ad onoranda missione, a non piccole intraprese, da non meritarmi l'oblio; e le quali, altri forse avrebbe vantato orgogliosamente e con mire di premio. »

Non tutti, la Dio mercè, sono morti di loro, che a volta propria, per un titolo o per l'altro conobbero e rammentano intera la storia mia sociale e politica; ma la prova ch'io non senta nè ambizione nè interesse d'usufruire di certe opere si è il fatto che di esse tramando i documenti e la conoscenza alla posterità, se i miei figli vorranno che ciò avvenga. Di esse medesime, che sarebbero il vanto della mia maggiore benemeranza pubblica, lascio che goda frattanto il vantaggio materiale e gli onori chi di esse

opere mie fu solo istrumento accessorio d'esecuzione; da che mi è compenso ad usura che il mio concetto, la mia iniziativa e la mia azione abbian fruttato il miglioramento ed a sua volta il bene od il meglio di *situazioni* importantissime riferentisi alla cosa publica, ed a me particolarmente abbian offerto un complesso di conoscenze, di vicende e di risultati da avermi valso e costituito il materiale precipuo pel mio vagheggiato insegnamento, che presta le norme e le regole, affinchè l'uomo e la convivenza sociale, quello raggiunga il perfezionamento proprio, ed il benessere questa. Che io riguardi ogni mio compenso della vita in quell'insieme di cose che prestaronmi il materiale preaccennato gli è l'*intercalare* che devi abituarti ad udire, o lettore mio, al termine d'ogni punto e ad ogni conclusione di questo mio storico cenno.

III.

Per le amare prove onde fur colmi i miei anni, dovrei esser fatalista e credere perciò alla forza del destino, ammettendo in quanto a me avermi sempre a tornar di danno materiale e di dispiaceri i più accoranti ogni tentativo od impresa osata a publica utilità e a quella in genere del mio simile. Dieci e cento fatti potrei addurre in prova di ciò, ma ne bastino i pochi seguenti.

Per veder di ultimare la preaccennata faccenda col governo turchesco, io dovetti ritardar d'un anno il mio ritorno alla patria dopo il 1859. Attuato che l'ebbi, sorridevami avvenire propizio; ma il succedersi dell'uno all'altro ministero fece sì che i ministri miei benevoli, in quanto allo scopo di rendermi giustizia, non pervennero mai a completar l'opera loro a mio riguardo; sicchè, non essendo io del *bel numero uno* di quelli che curvino il dorso ad implorar protezione e favore, men rimasi quel che sono, e vidi camminarmi dinanzi e salire ad uffici universitari per es. chi ne sapeva meno di quel pochissimo ch'io studiai, e siasi aumentato il numero di quegli insegnanti che, ignoti affatto od appena noti alla scienza, o sanno pochino o non valgon ad infondere il saper loro in altrui; o che montan la cattedra dieci, cinque ed anche una sol volta all'anno, riscuotendo un **confortevole emolumento**; di spesso non facendo altra fatica in fuor di quella di leggere il testo dell'uno o dell'altro autore intersecandovi poche osservazioni, e talvolta guastando del testo il linguaggio corretto e puro italiano, per parlarlo con tale uno stile di cui arrossirebbe uno studentino di ginnasio. Qua e là mi son divertito ascoltar professori nelle varie università del nostro Regno, ed ho potuto nel riconoscere la pochezza di talun di loro non dolermi poi disperatamente della pochezza mia.

Ho veduto elevarsi a cattedratici certi *facchini* della scienza, autori di monografie che altro pregio non avevano in fuor di quello del generale degli scarabocchiatori, che vanno a raccogliere qua e là il *detto* da altri, di tutto quello facendo volume di pagine, ed a spigolar ne' dizionari i vocaboli meno usati e perciò meno conosciuti dalla comune degli uomini. Smania principale di essoloro quella si è di farsi belli di parole ricercate, contentoni di scoprire che quel vocabolo raro, ma raro per uso, non sia compreso che da pochissimi e meglio poi da nessun di quelli ai quali arringano o per cui compongono. Usufruito così dello spediente di chi, non sapendo parlar nè scrivere con elevatezza od originalità di concetti e con proprietà di stile linguistico nazionale, con una parola a prima giunta incomprendibile *fa breccia* nell'animo di que' poveri di spirito rassomiglianti a quei villici, i quali dicono più bravo il predicatore che parli più spesso in latino e che perciò intendon meno. Siffatti scrittori sono gli sciorinatori di quei zibaldoni stranissimi onde la odierna tipomania ci popola e ci assedia. Ho provato insomma che se per andare in alto ed anche solo per raggiungere un intento giusto è quasi sempre necessario goder il favore di chi prostituisce vita ed azioni, e concede protezione e preferenza al ruffianesimo; sperimentai del pari convincente-

mente come per salire, più del merito reale valgan troppo spesso il favoritismo e l'intrigo in genere; sicchè a buon diritto mi sia imposto di tenermi coperto del cappello il capo e mi rassegni alla sorte più comune degli uomini onesti, franchi e indipendenti. E da cotal complesso di cose, ecco ulteriore ammaestramento ed efficace esperienza pe' miei studi. Solo per questi mi sarei augurato di esser ricco, per potermi dedicare con maggior tempo e con tranquillità d'animo, avendo coscienza, come, in codeste condizioni, totalmente opposte alle mie passate ed attuali, avrei potuto e mi sentirei in caso di far cose un po' migliori di quelle ch'io mi abbia fatto sin qui. Ed ecco perciò che quando meno avrei pensato di dover riprendere un nuovo professionale tirocinio, era appunto allora che doveva essoggettarmivi. Epperò fui di nuovo professionista e cioè medico esercente a Torino.

Figlio de' concorsi cattedratici, ma deluso nel più bello delle non ingiuste speranze, in nome del diritto chiesi d'esser professore libero di medicina civile e d'Igiene sociale per letture popolari, e più tardi insegnante libero d'Igiene pubblica con effetti legali; sicchè l'uno e l'altro ufficio non mi si negasse perchè negar non mi si poteva. Eppertanto, fin dal Dicembre 1861

(1) cominciai le mie letture popolari nella Regia Università torinese.

(1) Faccian fede dell'ottimo accoglimento di dette lezioni i giornali seguenti, tra gli altri moltissimi che trattarono di questa contingenza.

La Gazzetta di Torino 20 Dicembre 1861 N. 351, Pag. 3.^a Colonna 2.^a, *Gazzettino della Città*, e che fu dettato dal chiarissimo prof. Botto. E qui ponga mente il lettore come mi fossero gentili i Giornalisti di tutti i partiti liberali.

« Ieri a mezzo giorno, nella grande aula della Regia Università torinese, il dottore Luigi Chierici lesse la « proluzione del suo libero corso di medicina Civile e Igiene sociale. Esponendo con grande verità di tinte un « quadro sinottico de' mali ond'è afflitta l'umanità per « immoralità di costumi e cupidigia di lucro, mostrò la « necessità dell'opera legislativa, a fine di scemarne le « cause con vantaggio fisico e morale dell'umanità. Uno « scelto uditorio faceva corona al professore, e salutava « con plauso la sua prima lezione. »

L'Alleanza. Giornale politico letterario internazionale di Milano del 6 Aprile 1862.

« il professore Chierici ha impresso « un corso di lezioni libere e gratuite di Medicina Civile « ecc. nella Regia Università di Torino, ed intrattiene un « eletto e numeroso uditorio, svolgendo con molto acume « argomenti importanti sempre e spesso nuovi. Nè le « tazioni del Chierici sono esposte con quel linguaggio che « non s'intende che dai dotti, ma invece con modi accomo- « dati all'intelligenza di chiunque ecc. e questo è il merito « maggiore di chi sale una cattedra; di sapere esporre cioè « vasti ed alti concetti coi mezzi che si confacciano all' « intelligenza comune: potenza assai rara ecc. « Un uomo pertanto che « con sì raro coraggio e con tanta novità ed ampiezza di

Dalla preaccennata differenza di opinamenti stando palesamente dalla parte a me contraria la

« concetto s'è accinto ad opera colossale e benefica qual'è « questo corso scientifico; parmi che potesse meritar mag- « gior premio, che il solo plauso degli ascoltanti. Col « qual parere non intendo erigermi consigliere di chicchessia « ma sono persuaso che, mentre il Ministro della pubblica « istruzione farebbe opera santa istituendo una cattedra « siffatta nelle primarie Università del Regno a perfeziona- « mento istruttivo degli studiosi d'economia politica, di « giurisprudenza, di medicina ecc., farebbe poi opera lo- « devolissima, affidando una di tali cattedre al dott. Chierici. « il quale per tal modo passerebbe al grado di professore « ordinario, e coglierebbe frutto della sua nobile fatica e « del suo raro ardimento.

SALVATORE MUZZI.

La Gazzetta del Popolo della stessa Torino, in data 19 Aprile 1863, Pag. 4.^a

« Il prof. Chierici oggi, 19 corrente, in questa Regia « Università, incomincerà la trattazione delle varie *Reclu- « sioni*, a cui l'uomo, o per elezione o per necessità o « per forza si assoggetta; e si occuperà primamente della « reclusione nei Monasteri, considerata sotto il triplice « rapporto delle condizioni e delle conseguenze igienico « fisiche, igienico-intellettive, igienico-morali.

« Siamo lieti di cogliere quest'occasione per rendere « giusto tributo di lodi al dotto professore che va conti- « nuando le sue lezioni con sempre crescente successo fra « un numeroso e scelto uditorio.

« Voglia pertanto il Prof. Chierici proseguire con ar- « dore i saggi de' suoi studi ecc.

« Farà opera non solamente cara alla scienza ch'egli « professa con tanto amore; ma sì ancora degna della pa- « tria, alla cui grandezza sacrificava già da anni gran « parte di sè stesso, aspirazioni ed affetti.

parola di un solo, e quella di moltissimi ed **autorevollissima** dalla parte favorevole, ecco altro materiale e novella esperienza pe' miei studi.

Frattanto io era già venuto, siccome accennai, ad elaborare il mio trattato di Medicina civile e d'Igiene sociale, che fin dal programma e da' primi quaderni venne accolto col più lusinghiero favore dai più dotti nelle scienze mediche e giuridiche, e in quelle politico-amministrative, ed economo-sociali; onde mi fur cortesi d'incoraggiamento gl'illustri **Cibrario, Farini, Maggiorani, Mamiani, Muzzi, Platner, Ricasoli, Selopis, Tommaso** e tanti altri insigni italiani e stranieri, ma più specialmente il venerando e celebre **Puccinotti**, il quale, in una sua lettera a stampa (1) diretta a bella posta al Comm. Trompeo di Torino, così scriveva: « Del Chierici vi scrissi già un'altra volta, dicendovi come mi accorava il non vederlo ancora rimeritato del suo molto operare e patire; operare per la scienza, patire in lungo esiglio... E riconosceste anche voi che i molti e longanimi studi del Chierici andrebbero finalmente considerati e rimeritati. Che se fino ad ora egli non ha fatto che metterci innanzi

(1) Vedi: Giornale Medico, L'Imparziale di Firenze, Pag. 252, 16 Aprile 1863.

« l'ingente numero e la gravezza di certi mali sociali di che la vantata civiltà odierna o non s'avvede, o non cura, od è cagione; « cotale dipintura, che vi ricorda le tele di « **Gherardo dalle Notti**, mette nell'animo una mortale compassione, perchè dipintura verissima, ed insieme un'ansietà di ripentini rimedi, perchè da mano esperta pennellaggiata.....

« Nel Chierici, aggiungete che vi è una qualità che non tutti gl'Igienisti posson avere al par di lui, e sarebbe pur sommamente utile a tutti; quella dico dei suoi viaggi, e di avere colla sua esperienza conosciuto alcuni costumi e abitudini diverse, massimamente per lunga dimora fra i popoli dell'Asia e dell'Africa.... « Vi serva adunque la presente per una nuova raccomandazione a favore del Chierici e della pregevole opera sua, ecc.

Grazie, grazie, o Nestore venerando e sublime della civil medicina; grazie o filosofo insigne del mondo morale! Questi incancellabili detti, se da un lato non denno insuperbirmi, dall'altro sieno il non ingiusto rimprovero cui spetta; imperocchè tra le mediocrità che furon *superiormente* considerate, ho coscienza di non demeritare almeno l'ultimo posto.

Nè potrei tacer le lettere dei due altri illustri Igienisti e di un terzo chiarissimo, che vollero

incoraggiarmi nella umanitaria e civile intrapresa. Alludo poi primi agli esimî Professori **Maggiorani** e **Platner** sullodati, ed al professore **Sadun** per terzo. Il primo scrivevami.

« Pregiatissimo Collega!

« Adempio, quantunque un po' tardi al debito di ringraziarla de' suoi bei lavori inviatimi in dono e mi congratulo sinceramente con lei della felice direzione data a' suoi studi, dei quali ve n'ha poi altri di si manifesta utilità alla cosa pubblica ecc.
« La esorto proseguire alacramente nella umanitaria e civile impresa. Gridi pure alto e snodato, sicchè i dettati della pubblica Igiene dalla biblioteca escano al foro, da dottrinali divengano pratici, operosi, epperò di comune vantaggio. Accolga ecc.
« Napoli 17 Ottobre 1863.

Aff.mo suo
(firm.) Carlo Maggiorani.

Il professor Platner m'indirizzava tra l'altre le seguenti cortesi parole.

« Lessi con piacere e profitto la sua bella prolusione che in di lei nome mi fu consegnata dal mio rispettabile amico e collega prof. **Panizza** ecc. e l'altro suo lavoro in corso di stampa ecc.

« Sono pienamente d'accordo con lei nel rifiutare quella definizione dell'Igiene che ne restringe gli uffici a *preservare l'uomo fisico dalle fisiche morbosità.*

« Anch'io da tempo mi studio di conformare l'insegnamento di questa scienza ad un concetto più vasto e più vero che non è il comune ecc.

« Prosegua con alacrità, professor Chierici, nella carriera che si è così onorevolmente aperta. La medicina civile, che certo non è tenuta in quel conto che pure dovrebbe, ha bisogno di menti robuste e di forze giovanili che la sorreggano, che l'avvalorino, e soprattutto che la guidino entro gli **alti consigli degli statisti.** Auguro pel bene della società che i di Lei vòti si adempiano ecc »

« Pavia 27 Luglio 1863.

(firm.) Platner.

Ed ecco parte della lettera del professor **Sadun.**

« Aveva già letto, meditato, assaporato ben bene il grandioso suo programma d'Igiene, non che le di lei splendide lezioni finora pubblicate. Non pertanto le sono cordialmente riconoscente di avermele inviate. E dirò volentieri quanto vi ho imparato, e non le tacerei nemmeno qualche os-

« servazione, che, a titolo di ammaestramento
 « per me, stimerei opportuno soggiungere. Ma
 « con Uomini del suo calibro non si può andar
 « alla leggera, e non si precipitan giudizi senza
 « pericolo di dare ne' gerundi. Bisogna bene che
 « mi raccolga in me stesso, che rilegga tutte le
 « sue opere eruditissime, e ne ricavi meglio il
 « costruito prima di mettere il nero sul bianco.

Ma io, alle mene di codardi e di *tartufi*, ag-
 giunsi altro motivo a precluder forse la via delle
 mie speranze, e quello si fu di non dar retta a
 sacrificar **l'imparzialità** onde trattava gli ar-
 gomenti delle mie lezioni e le frasi feritrici delle
 caste retrive clericali e secolari, di non badare
 alle officiose istanze di un alto funzionario, cui
 liberamente allusi e venni nominando in due miei
 scritti fatti di ragion pubblica, e ne' quali dissi
 la dolente istoria dall'A alla zeta (1). E notisi
 che quel personaggio, mentre pregavami *nello*
stesso mio particolare interesse e per il mio avve-
nire a desistere da siffatte frasi e dal trattamen-
 to di temi consimili, era stato costretto poco
 prima a farmi avere comunicazione di una rispo-
 sta ministeriale ad una mia domanda; risposta che
 qui trascrivo fedelmente.

(1) Vedi la precitata *Azione di Luigi Chierici al Signor*
ministro Amari. Torino 1863.

Vedi *Di alcuni recenti fatti universari*, lettera di
 L. Chierici al Cav. Isacco Galligo. Torino e Firenze 1863.

« Regia Università degli studi di Torino. Addi
 « 2 Marzo 1863.

« N.° di protocollo 40.

« N.° d'ordine 278.

« Il signor ministro della pubblica istruzione
 « con sua nota 28 Febbraio p. p. vuole sia a lei
 « significato, come non era in grado **per ora**
 « di accogliere la domanda da lei fatta al fine
 « di essere nominato professore straordinario di
 « medicina civile ecc.

« Chi scrive è dolente di non poterle dare
 « notificazione di un più favorevole risultato. Ma
 « ciò non toglie che, e dallo scrivente e dal Mi-
 « nistero medesimo sieno apprezzati i meriti della
 « di lei persona, che con costante studio e con
 « molto amore si adopera in vantaggio della
 « scienza; e **spera che il tempo offra**
 « **l'opportunità di darle** una testimo-
 « nianza del conto in cui sono tenuti i suoi studi.
 « Intanto ecc.

Il Rettore

(firm.) Ricotti.

In generale le umili mie fatiche eran dal fa-
 vor publico assai gentilmente ricompensate, seb-
 ben da prima non mancasse chi, mediante parole
 rozze e, sarebbesi detto astiose, intendesse in-

Entrambi questi opuscoli trovansi presso le principali Bi-
 blioteche publiche del Regno.

velenire codesta mia sodisfazione; parole, a cui io tacqui, siccome indegne di risposta, e perchè altri per me ne assunse il gentile ufficio, e così mano mano tutto il giornalismo; bastandomi a maggior prova tra i molti altri articoli i seguenti principali periodi di due lunghe appendici della Gazzetta Ufficiale 19 e 20 Maggio 1863 al povero nome mio consacrate, e scritte dall'aurea ed onesta penna dell'Avvocato Cav. Bersezio

« Il disegno che il Chierici ha delineato a grandi tratti nella prolusione al corso libero di medicina civile e Igiene-sociale da lui aperto quest'anno nella Reale Università Torinese, egli lo viene colorendo nelle sue lezioni del corso medesimo, e colla pubblicazione di un trattato da lui intrapreso è già qualche tempo. Il disegno è grandioso, e il concetto fondamentale che lo informa è arditissimo; ma di una arditezza animata dalle migliori intenzioni del mondo, che desta simpatia e merita riguardo. Certo che l'ambito di questo disegno è immenso, e par quasi impossibile che un uomo, per quanto felicissimo per potere d'intelligenza e fornito dallo studio di vastità di cognizioni, possa tutto abbracciarlo e trattarlo. Ma egli, più colla potenza sintetica del suo intelletto può tracciarne le norme generali, dettarne le leggi sostanziali, che in ogni dottrina, in ogni ramo particolare abbiano ad es-

ser base, fondamento e punto di partenza; mentre uomini speciali, incaricandosi del lavoro analitico e dell'applicazione nelle varie discipline, possan poi via via venire incarnando in ogni parte il mirabile concetto. »

« Del resto, fosse pur anche insufficiente così nell'idea come nei mezzi proposti, l'esposizione d'un simile concetto si vale tuttavia alcuna attenzione per l'opportunità della cosa, la necessità delle providenze da darsi e l'eccellenza dello scopo, ed ha pur sempre il gran merito di giovare a far volgere la mente e lo studio degli uomini da ciò su questi bisogni e su queste piaghe onde la società ha tanto danno e tante minacce.

« Vedemmo adunque, per quanto si può giudicare dallo scorcio di un'opera incompiuta quali sieno in generale le idee e le proposte del **nuovo Igienista sociale.**

Indipendentemente da quest'atto ufficiale molto lusinghiero per me, mi stetti fermo nei miei propositi; e malgrado que'consigli e quelle officiose preghiere non indietreggiai.

E qui cademi in acconcio accennare come spedita in omaggio l'azione precitata al chiarissimo signor Conte F. G., mi rispondesse con un documento, dal quale apparirebbe, come io, se fossi stato capace di dar lezioni in lingua non mia, avrei potuto con certezza avere una cattedra

all'estero. Pubblicarei il documento se non fosse intestato con la parola = confidenziale = trattando cose di che non posso ragionare oggidì. Il documento sta tra quelli del plico suggellato, di cui toccherò in appresso. Il detto personaggio, che potrebbe anche appellarsi uomo di stato, e ch'io in Oriente ebbi la sorte di salvare dall'asiatico morbo, prometteva a me la cattedra suddetta, perchè sapeva di poterla ottenere.

La coscienza del vero e il desiderio che a mezzo dell'istruzione, quello si facesse strada in ogni classe del popolo mi animavan di più, e già mi trovava all'ordine coll'istituzione di una società da me ideata e motivata; onde ne scriveva il fondamentale statuto, (1) e che doveva divenire

(1) La Monarchia Italiana di Torino, del Venerdì 11 Dicembre 1863, così:

Nella sera delli 8 Dicembre si diede fine alla discussione dello statuto della società di temperanza redatto dal promotore della medesima il benemerito professore Chierici. L'adunanza era scelta e numerosa, ed all'invito dell'onorevole promotore che si dichiarasse e si proclamasse l'esistenza legale della società di temperanza, fu proclamata per acclamazione.

Il socio fondatore cav. Morgari propose si dichiarasse solennemente benemerito della società e della civiltà il professore Chierici; e tutti gli altri soci fondatori fecero eco alla proposta, e con plauso fragoroso; e, con parole or dall'uno or dall'altro pronunziate, furon rese all'egregio promotore le più soddisfacenti ovazioni.

un vero Ginnasio popolare, a proporzionale e relativo esempio di quelli di Grecia antica. Era la prima società Italiana di temperanza ch'io promoveva, e che mediante il valevole appoggio di egregi cooperatori, fra cui alcuni amici miei, fondavamo insieme ed inauguravamo solennemente in Torino nel Gennaio 1864, e la quale doveva riuscir l'ultima mia materiale ruina ed il più accorante dei dolori e dei patemi d'animo, pari alla sorgente delle più inique e mostruose ingratitudini, che per due volte mi furono cagione qui in Bologna di congestioni cerebrali e cardiache che minacciaronmi d'appresso l'esistenza, inutile per me, necessaria per la mia famiglia, quantunque ell'avesse il diritto di rampognare in me l'uomo che sacrificò alla mania del bene umanitario e sociale l'interesse economico de' cari suoi.

E già, mercè uno **Strumento providenziale**, di cui il mondo e la società hanno rarissimi esempi, io nell'Agosto 1864 poneva argine alle varie susseguite avversità che mi avevano percosso, tra cui la necessaria sospensione del mio Trattato di Medicina civile e Igiene sociale — che non ha molto farò risorgere — e che per motivi tutt'affatto indipendenti da me autore e da essa opera, mi comprometteva sempre a spesa e non mi dava mai di che far fronte, non estranea poi ed anzi principalissima la sud-

detta società già ottimestre, cui aveva dovuto consacrar ogni mia cura e sborsi ingenti per far di tutto a salvarla dalla corrente progressivamente e sempre più impetuosa che la nequizia dei nemici della patria e della sua libertà provocavan con ogni sorta di mezzi altrettanto vili quanto efficaci. Ma! che portava di utile e di bene società siffatta? Odilo, o lettor mio benignissimo. Con cinquanta centesimi al mese — dico e ripeto **cinquanta centesimi!!** — si usufruiva di un magnifico stabilimento di undici camere, tra cui un'aula grandissima. Si avevano in media quotidiana 20 giornali per lettura, molti libri, insegnamento speciale elementare e superiore, ginnasiale e tecnico; ammaestramento in tutte le principali lingue europee, in belli arti, in musica per canto e suono così di pianoforte come di qualsiasi altro istrumento; esercizi di ginnastica, di scherma, di declamazione; letture serali vertenti sulle scienze sociali e naturali ed in ispecie applicate alle arti, sulle scienze politico-amministrative ed economiche. In pochi mesi erasi già creata dal seno della società una compagnia drammatica, che agiva, e stavasi organizzando la banda musicale. Si aveva un divertimento *gratis* tutti i giovedì e consisteva per lo più in scelte accademie vocali ed istrumentali, onde prestavansi gentilmente i più distinti dilettanti ed artisti del paese; e la domenica si godeva di una

rappresentazione comica alternata da stupende armonie di tale o tal altro corpo musicale militare, che a gara, per gentilezza dei Comandanti acconsentivano alle mie dimande: e tutto questo divertimento si aveva per 20 centesimi nel magnifico Teatro Scribe. A ben più di settanta ascendevano i professori ed i docenti in genere che tutti prestavan graziosamente l'opera propria, avvenendo che ivi potevansi render noti quelli pure, al cui merito non arrideva la sorte e che non potevan altrimenti prodursi, e così darsi a conoscere. Di più, pei soci e per chiunque altro non lo fosse si davan gratuite consultazioni da Medici preclari, e quattro farmacisti, - presentata ricetta avente il timbro della società di Temperanza - somministravano i medicamenti al cinquanta per cento di ribasso sul prezzo di tariffa. E, ripeterò anche una volta, si aveva tutto questo per cinquanta centesimi al mese! E chi altrimenti di coloro che non erano soci di questa istituzione non ispendeva un soldo al giorno per un giornale, e cioè soldi trenta mensualmente?

I luttuosi fatti del Settembre 1864, e il trasporto della capitale furon cagione che la Società definitivamente perisse; e col mio grave sacrificio di perdita ingentissima (1) e rifulsa,

(1) Tra i danni e le perdite avute anteriori e posteriori,

perchè ne sentirò per anni le conseguenze sconcertevoli; compenso (!!) dell'aver voluto giovare all'incivilimento delle classi meno agiate ed alla moralizzazione del popolo, avendo in Italia get-

dirette ed indirette, passate e correnti e tutte per la Società, posso documentalmente provare non aver perduto e compromesso meno di quattordici mila lire.

La **Gazzetta del Popolo del 30 Ottobre 1861** in un suo articolo accennava alla speranza che non si sarebbe permesso che io e l'Economista avessimo continuato ad essere danneggiati; ma che saremmo stati reintegrati.

Vedi a proposito ancora le lettere seguenti.

L'esimio Cav. prof. Paolo Emilio Morgari mi scriveva da Torino in data 23 Gennaio 1865..... « Se la Società di Temperanza, da Lei fondata e in massima parte sostenuta con tanti sacrifici e con tante abnegazioni, è caduta, è caduta perchè gli stessi Soci non hanno voluto pagare, ed hanno profittato a così contenersi dai nostri sconvolgimenti. Inoltre Ella aveva destato acre invidia e molti si erano ingelositi della sua immensa attività, della sua energia, del suo fermo volere di giovare alle varie classi del popolo, istruendole ed educandole. Abbia la dolce soddisfazione e la viva gioia che i suoi ammiratori sono moltissimi, i quali rendono a Lei ogni più grande e doverosa giustizia, e che riconoscono in Lei la vittima sacrificata per aver voluto sempre fare del bene, e come tanto ne aveva fatto coll'aver fondato una Società così benemerita ecc. ecc. »

L'onorando Dottor Timoteo Riboli così mi scriveva da Torino il 30 Novembre 1865..... « E quantunque a me pure sia costato quella Istituzione abbastanza sacrifici, pure vorrei esistesse ancora tanto era UTILE e SANTA, apprezzata all'interno ed all'estero. Ora, anche quelli che contribuirono a farla cadere se ne accorgono e sono dispiacenti sia caduta. »

tato, colla istituzione della Società suddetta, le fondamenta per arrivare a conseguire gli scopi suespressi.

« Se togli coloro che beneficasti, che cavasti dalla mia seria e che soccorresti col tuo ministero, credo che niun altro dica male di te: potranno accusarti di troppa generosità, di troppa buona fede, ecc. ed ecco tutto.... Partito tu la Società si sciolse perchè i Soci morosi non vollero pagare la loro miserabile quota. Finì con circa tre mila lire di debiti vari, ma con circa quattro mila lire di crediti sui Soci medesimi, e per tante quote mensili di centesimi 50 !! »



AVVERTENZA

Suggerimento di Persona illustre, che mi vuol bene, mi ha fatto sospendere la pubblicazione di questi CENNI, perchè sott'altra forma compongano un libro a sè, e non costituiscano il preambolo delle lezioni d'Igiene Sociale, siccome io aveva divisato.



Op. 18

Op. 17

PIETRO FARINI

PASSATO E AVVENIRE

DEL

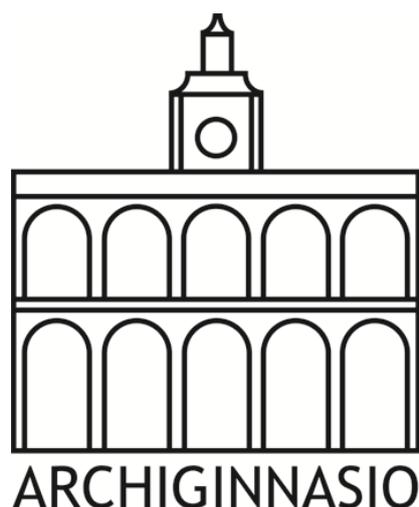
POPOLO

CONFERENZA



FAENZA
TIPOGRAFIA SOCIALE

1889



SCAFFALI ONLINE
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

Cenni sulla vita politico-sociale del professor Luigi Chierici dalle vicende della quale trasse materia per ideare e stabilire quel ramo di civile insegnamento cui diede il titolo d'Igiene sociale / Luigi Chierici. Bologna : Tip. G. Vitali, 1867

Collocazione: 17-BIOGR. CHERICI LUIGI, 6

<https://sol.unibo.it/SebinaOpac/resource/cenni-sulla-vita-politicosociale-del-professor-luigi-chierici-dalle-vicende-della-qual-trasse-mater/UBO1072131>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it